

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Un accordo «conveniente» sulla legge elettorale che lo catapulti nell'olimpico dei padri costituenti alla faccia dei giudici, del Quirinale e – perché no – degli anni che passano. Oppure, le conseguenze dell'harakiri del Pd: «Se fallisce l'intesa, si trascina via il governo di Letta e Alfano. A quel punto l'unica strada sarà un esecutivo di scopo con Renzi per fare le riforme». Con Forza Italia che torna in maggioranza a furor di popolo. Con in testa questi due scenari, Silvio Berlusconi è rientrato a Roma ieri sera e ha riunito i suoi per fare il punto sulla legge elettorale. Per tutto il giorno non ha mai perso i contatti con la partita: nessun incontro con il segretario Democrat, ma sia lui che Verdini lo hanno sentito più volte al telefono.

Intanto, i suoi uomini in commissione Affari Costituzionali, a partire dal presidente Sisto, tessevano la tela per portare a casa l'agognato patto del dopo-Porcillum. Rigorosamente a due: «La sintonia con Renzi c'è davvero, i due si piacciono» giura uno degli sherpa. L'obiettivo è blindare la mediazione nera su bianco prima della riunione della commissione (prevista per ieri sera tardi, ma a forte rischio di aggiornarsi a stamattina). Arrivare con un accordo politico a tutto tondo per votare subito, evitando trappole e agguati, e poi andare in aula giovedì 30 gennaio. Fondamentale non scavallare a febbraio, su questo Renzi e Berlusconi convergono: altrimenti salterebbero i tempi contingenti, e di conseguenza lo schema che prevede l'approvazione definitiva entro marzo.

I paletti di Forza Italia, ieri, erano diretta emanazione delle perplessità del leader. Una cauta disponibilità, sulla carta, ad alzare la soglia per il premio di maggioranza se non al 38% al 36 o magari 37%. In questa direzione c'è un fronte ampio che va da Verdini a Gianni Letta. Sebbene l'ex premier tema che il doppio turno da eventuale diventi strutturale, in diversi gli hanno fatto notare che la disaffezione degli elettori di destra al ballottaggio sia retaggio delle competizioni locali o regionali, mentre un voto politico sarebbe «una storia tutta nuova». In un momento in cui la stella di Beppe Grillo è appannata, e il tripolarismo comincia (forse) ad arrancare. Inoltre, ragionano i verdiniani, i dubbi di Napolitano sono reali: «Se volesse non firmare la legge, avrebbe il pretesto della manifesta incostituzionalità e noi non potremmo nemmeno protestare...». Per ora solo...

«Se il Pd fa fuori Renzi si suicida», ragiona il leader di Fi, che conta sulla «sintonia» col sindaco

La settima vita di Silvio tra riforme e azzardo

● Berlusconi spera di intestarsi il traguardo della nuova legge elettorale per riabilitarsi mentre sconterà la sua pena ● Due gli scenari possibili per il Cav: ottenere una riforma «conveniente» o azzoppare il traditore Alfano



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

no solo ragionamenti, e non è detto che facciano breccia nella diffidenza del Cavaliere, che però li ascolta.

La vera partita alla fine è un'altra: azzoppare Alfano e il Nuovo centrodestra. Obbligarlo a coalizzarsi, e magari persino a fare il «portatore d'acqua». Una strategia che Berlusconi persegue da sempre – quella di unire tutto il centrodestra – ma che è anche frutto di un livore ancora forte nei confronti dei «traditori». Come è emerso con nettezza dall'alzata di scudi nel partito contro l'ipotesi (per ora virtuale) di un rientro all'ovile della ministra dimissionaria Nunzia De Girolamo. E così, porte sprangate alle richieste dei partiti. Brunetta, D'Alessandro, Sisto, tutti compatti: nessuno spazio per abbassare la soglia minima di sbarramento dal 5% al 4%. Tantomeno dall'8 al 7% per i piccoli che corrono fuori dalle coalizioni. E un tondo no anche all'ipotesi di recuperare il miglior perdente. Gli ultimi sondaggi che Alessandra Ghisleri ha messo sul tavolo di Berlusconi collocano gli alfaniani al 3,6%. Un risultato che accentua il buon umore del leader azzurro.

Così, dal suo quartier generale, Berlusconi dirige le manovre. Giocando – di nuovo e per ora – di sponda con Renzi. Pronto a intestarsi l'epocale fatto di una nuova legge elettorale e a divulgarlo in una martellante campagna mediatica che, alla vigilia di iniziare a scontare la pena detentiva, renda l'idea dell'ingiustizia che sta subendo. Il Cavaliere però ha pronto anche il piano B. «Se il Pd fa fuori anche Renzi si suicida» ha confidato in queste ore a più di un interlocutore. Anche in questo scenario Silvio si fa forte della «profonda sintonia» con Renzi. Il segretario del Nazareno ha detto che se salta l'accordo sulle regole salta la legislatura: «Se i suoi lo affossano con i franchi tiratori non potrà far finta di nulla» è il ragionamento di Berlusconi. E dunque, servirebbe un governo di scopo per riaprire i giochi sulla legge elettorale ma non solo, per portare a casa le altre due riforme del trittico, Senato delle autonomie e revisione del Titolo V. Infatti, l'intervista di Giovanni Toti al Corriere della Sera in cui evocava proprio questa soluzione non è stata affatto uno scivolone dell'inesperto giornalista bensì un'uscita concordata a titolo di avvertimento. Già, perché un passo dole di quella portata per il sindaco di Firenze potrebbe trasformarsi in un abbraccio mortale, ma questa preoccupazione non è in cima alla lista del Cavaliere. E ha voluto farglielo sapere.

«Brunetta, D'Alessandro e Sisto compatti: non si abbassa al 4% la soglia minima di sbarramento

IL SETTIMANALE USA

Papa Francesco conquista la copertina di Rolling Stone

Dopo il titolo di persona dell'anno e la copertina di Time, ambitissimi dai comuni mortali, Papa Francesco conquista persino la cover dello storico settimanale statunitense Rolling Stone. Ad aprirlo è la sua foto, con un lungo pezzo sulla «rivoluzione gentile di Papa Francesco». Sotto la sua immagine sorridente il titolo del terzo album di Bob Dylan «The times they are a-changin'» (I tempi stanno cambiando). È il segno di una popolarità arrivata in ambiti prima impensabili, la stessa che gli fa arrivare ogni settimana una valanga di posta: almeno una trentina di sacchi, zeppi di buste di varie dimensioni provenienti da ogni parte del mondo, che vegono smistate nell'Ufficio di corrispondenza del Papa, situato nel Palazzo apostolico, da monsignor Giuliano Gallorini, suor Anna e altre due signore.



Francesca si fa strada da première dame e candidata

Veronica addio, Francesca è quasi first lady. Il divorzio di Silvio Berlusconi dalla moglie potrebbe arrivare in primavera. Ieri si è svolta davanti al tribunale di Monza l'udienza conclusiva per l'iter di scioglimento del matrimonio (mentre il contenzioso economico va avanti in parallelo in corte d'Appello di Milano). Nello stesso giorno in cui la fidanzata del Cavaliere, dopo aver esternato con una «nota» di agenzia sul giorno della Memoria, tagliava metaforicamente la testa della ministra dimissionaria Nunzia De Girolamo, rea di tentato figliolprodighismo. «Provo disgusto per i traditori - ha detto la Pascale a *la Repubblica* - Hanno tradito il padre nel momento più difficile, lei e Alfano non erano nessuno e nemmeno oggi lo sono. Questi giovani ministri sono i peggiori. Che segnale sarebbe per il partito se tornassero?».

Parole durissime che hanno provocato un putiferio. Entusiasmo dell'ala dura del partito, da Brunetta a Giancofiore, ma anche pontieri come Gabriella Giammanco, amica della De Girolamo, e Osvaldo Napoli, si sono adeguati. Se-

IL CASO

F. FANT.
ROMA

L'idea delle nuove nozze legata al divorzio da Veronica Lario, in arrivo a primavera. Scontro tra Pascale e De Girolamo L'ex ministra: opportunista

gno che il potere di «Franceschina» è reale e vuole durare. De Girolamo, amareggiata, ha reagito: «Da donna che ama posso capire le reazioni di una compagna, anche quando non nascono da fatti reali dato che non ho sentito Berlusconi. Da politico però provo tristezza verso chi si affretta a commentare il nulla per guadagnarsi un posto in Paradiso». E ha puntato il dito contro il cerchio magico della première dame, già indigesto a tanti. L'asse di ferro con la «badante» Mariarosaria Rossi che ha emarginato Bonaiuti. Il feeling con la calabrese Jole Santelli, che domenica a differenza di Fitto ha avuto l'onore di una telefonata di Silvio alla sua convention, e c'è chi giura che a porgere la cornetta al leader sia stata lei, la Pascale. Fino all'inosabile: il litigio con Verdini, cacciato da Palazzo Grazioli in nome della quiete casalinga.

Omaggiata da Dagospia con l'epiteto di «uomo palluto», soprannominata (molto sottovoce) Lady Macbeth, Pascale va come un panzer. Archiviato il passato come soubrette di Telecafone e la fase movimentista come fondatrice del

comitato «Silvio ci manchi», si muove a tutto campo. In politica, non perde di vista la sua Campania: dopo aver clamorosamente fatto escludere dalle liste delle politiche il nemico storico Nicola Cosentino, è riuscita a far nominare coordinatore regionale De Siano spingendo gli uomini di Nick alla scissione in Forza Campania. E molti sostengono che anche l'anatema verso la De Girolamo sia l'ultimo capitolo di una guerra di potere che vede Francesca alleata con Mara Carfagna e il governatore Caldoro.

In privato, la Pascale studia da terza moglie. L'ormai nota spending review nelle cucine di Palazzo Grazioli, dove leggenda narra che i fagiolini venissero pagati 80 euro al chilo e il cuoco Michele condisse troppo le pietanze. La pizza con Marina e i nipotini a significare l'abbraccio tra le due primedonne di famiglia. La banconota da 50 euro allungata a una mendicante. Il servizio natalizio per *Chi*, tavolata di argenti e cristalli, albero di elegante candore. Le foto sul divano con Silvio, Dudù in braccio, davanti alla tv come una coppia qualunque: precedente meno glamour degli scatti

nature di Paul Stuart per il Sunday Times, ma altrettanto distanti dagli stravizi delle «cene eleganti» di Arcore.

Nel giorno in cui il Senato votava impietoso e spedito la decadenza del suo partner da parlamentare, lei appariva alla finestra di via del Plebiscito, affacciata di quinta, composta e dolente, con i capelli raccolti. Scomparsi minigonne e abitini strizzati, veste in tailleur e predilige i toni crema e caramello. Sempre più simile, notano in molti, alla Veronica dei vecchi tempi. Francesca ha smentito di essere stata pizzicata in un negozio del centro a fare la lista di nozze. Ora, però, il divorzio è nell'aria. A primavera, proprio quando Berlusconi inizierà in un modo o nell'altro a scontare la pena. E avrà bisogno di un'interfaccia, di un filtro con l'esterno, di una persona di fiducia (oltre a Toti). Allora, nel partito sbandato e confuso si fa strada un'altra dice-ria: «Se Silvio la sposasse, potrebbe candidarla e mettere il nome nel simbolo». Ultimo dinosauro nel cilindro del mago di Arcore: non Marina, non Barbara, ma lei, la 27enne di Fuorigrotta che da sempre, racconta, sognava di convalere.